

## **Manconi-Paglia Il «dialogo dialogico» tra un religioso e un «pococredente» di Mauro Magatti**

*in "Avvenire" del 8 maggio 2021*

Viviamo un tempo in cui il dialogo fatica a darsi. È uno dei paradossi dell'età della comunicazione: tutti parlano e nessuno ascolta. Col risultato di oscillare pericolosamente tra omologazione (con il formarsi di gruppi chiusi, autoreferenziali, identitari) e contrapposizione (con tifoserie che si scontrano senza nessuna possibilità di intendersi). Il problema è che se ci fermiamo al *logos* dimenticando il *dia* (preposizione che nella lingua greca indica movimento: per, per mezzo, attraverso, dopo, per merito o colpa, a causa di) ciò che è transitorio finisce per diventare permanente e ciò che si trasforma, immutabile.

La preziosità del libro di Vincenzo Paglia e Luigi Manconi (*Il senso della vita. Conversazioni tra un religioso e un pococredente*; Einaudi, pagine 200, euro 16,50) sta essenzialmente nella lezione di metodo che gli autori ci propongono: un esercizio di 'dialogo dialogico' attorno ai grandi temi della vita contemporanea a partire da quella grande esperienza collettiva che è la pandemia: fraternità, casa comune, fasi della vita, dolore, cittadinanza universale, vita oltre la vita. Una dialogo coraggioso che scorre via, con grande vivacità, dalla prima fino all'ultima pagina. Accade così raramente che due autori - esponenti autorevoli di mondi culturali diversi, l'uno vescovo della Chiesa cattolica l'altro, laico e come si autodefinisce «pococredente» - siano capaci di sostenere le proprie posizioni con convinzione senza mai smettere di trattare l'altro come un vero interlocutore portatore di uno 'sguardo' diverso da ascoltare e da amare.

Il dialogo dialogico (e non meramente dialettico) è espressione proposta qualche anno fa da Raimon Panikkar. A partire dal riconoscimento della struttura dialogica che caratterizza l'essere umano, tale forma di conversazione vuole contrastare la tendenza alla cristallizzazione del pensiero a cui siamo continuamente esposti. Dialogare dialogicamente significa essere accettati di esporsi alla ferita ferita che nasce dalla provocazione che ci viene dall'altro. Nell'ipotesi che per quella via possa derivare una reciproca guarigione.

Il dialogo dialogico è cioè un movimento (*dia-logos*) che spinge verso un risultato aperto, non assicurato perché in grado di cambiare il punto di vista delle parti coinvolte. In questo senso, il dialogo dialogico può essere visto come una figura della trascendenza (da cui cioè può nascere il nuovo, l'inatteso). Nel senso che esso non riduce l'avvenire al medesimo.

Il libro è pieno di riprese. Qualche volta c'è un accordo imprevisto: «Questo tuo intervento sul carcere mi trovo a consenziente dalla prima all'ultima riga», dice Paglia a Manconi alla fine della sua lunga riflessione sulla giustizia riparativa. Altre volte, invece, la distanza persiste: «Su questo sono d'accordo, eppure non mi convinci», dice Manconi a Paglia a proposito delle forme dell'amore. Sempre consapevoli che proprio la paziente ricerca di ciò che avvicina e di ciò che allontana è la condizione per intraprendere quel cammino insieme che il dialogo comporta.

Leggendo le pagine di questo libro si avverte quasi fisicamente che il dialogo dialogico è una relazione con ciò che non è ancora, che non si limita a ripetere la linea individuale del sé, ma la interrompe e la vivifica. Dando vita a una nuova generazione, che è trascendenza.

Una trascendenza che non ha la struttura dell'intenzionalità: se si vuole dialogare come fanno a Paglia e Manconi occorre essere disposti a mettersi in gioco, ad ascoltare le ragioni dell'altro, a rispondere con le proprie, ma anche ad accettare di fare un passo non preventivato. Una cosa sempre difficile da fare. Perché alla fine, nel dialogo dialogico, non c'è un semplice ritorno su di sé. Senza che ciò comporti la metà dissoluzione nell'altro. Ciò che genera è piuttosto un punto di libertà interiore che libera il soggetto dalla prigione della sua identità statica, portandolo ad andare al di là dell'essere per essere- per-altri. È in questa prospettiva che si può cogliere la sfida del libro in un

tempo così intenso come quello che stiamo vivendo. Come annota Manconi: «Non possiamo immaginare che in queste nostre conversazioni si trovi una incondizionata intesa sulla visione del mondo tra un cristiano fervente e un pococredente come me... L'umanesimo non è fallito perché ateo bensì ha fallito perché non ha realizzato il suo fondamento costitutivo. Ovvero il rispetto incondizionato dell'umano».

Dobbiamo dunque ringraziare i due autori che, con questo libro, ci fanno pervenire un invito accorato: in un mondo che ci pone di sfide inedite di portata enorme, ciascuno di noi è chiamato ad un profondo rinnovamento, diventando capace di assumere pienamente la forma dialogale del dialogo. Così da diventare capaci di percorrere la strada che può portare al futuro di una umanità unita e non solo omologata o lacerata dal conflitto. Non è necessario aggiungere che la strada del dialogo dialogico di cui queste pagine ci fanno fare esperienza rimane lunga e irta di difficoltà. E tuttavia, arrivando alle ultime pagine, il lettore avverte 'un sapore di buono'. Il dialogo è possibile. Anche oggi. E pure necessario. E quando ci si dà il tempo e il modo, esso si rivela capace di condurci verso quel tempo nuovo a cui dobbiamo attendere.